

analisi

«La soluzione? Nell'apprendistato come percorso di alta formazione»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**B**isogna rompere il pregiudizio egemone nella nostra società che chi lavora non studia e chi studia non lavora. Come se studio e lavoro fossero due percorsi del tutto separati. Invece bisogna integrarli, rilanciando l'apprendistato in chiave professionalizzante e di alta formazione». Quella che propone il professore Giuseppe Bertagna, docente di Pedagogia generale all'Università di Bergamo, per contrastare la disoccupazione giovanile è una rivoluzione formativa e culturale che «fonde» studio e lavoro. Una spinta a compiere quei passi strutturali previsti dalla Legge Biagi e che con i decreti attuativi del Collegato Lavoro potrebbero finalmente realizzarsi. Un percorso nuovo che Bertagna ha delineato nel libro «Lavoro e formazione dei giovani» (Editrice La Scuola). **La disoccupazione giovanile è salita al 29,4%. Una piaga della nostra società. Cosa ne pensa?**

Se allarghiamo la rilevazione ai giovani sotto i 34 anni, la percentuale cresce al 33,5%: un giovane su tre non studia, non lavora e in molti casi nemmeno cerca occupazione. Significa che la nostra materia prima, unica ed esclusiva, che è il talento e la creatività dei nostri giovani è ferma, immobile. C'è poi anche un dato demografico. Sedici anni fa i giovani erano in Italia quasi 30 milioni. Oggi sono poco più della metà. Questo si traduce in problemi non solo economici, ma soprattutto sociali.

Pochi, disoccupati, frustrati. Ep-

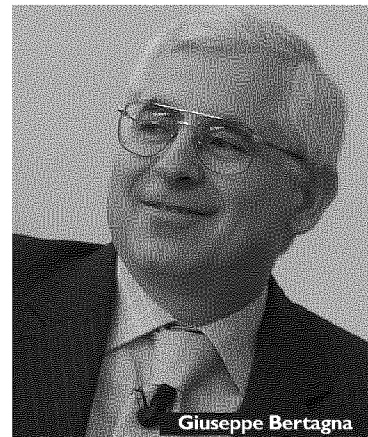
Il pedagogo Bertagna lancia la sfida educativa: «Rompere il pregiudizio che chi studia non lavora e chi lavora non studia. Un cammino comune per inculcare il valore del lavoro»

pure in molte aziende artigiane migliaia di posti restano vacanti. Com'è possibile?

Sono trecentomila i posti che nessuno vuole. I lavori cosiddetti "in piedi", dall'artigianato alla meccanica, dai servizi alla persona a quelli per la famiglia. C'è uno squilibrio assoluto fra domanda e offerta. La perfetta armonia non è possibile, perché c'è sempre il desiderio, la libertà dell'uomo di seguire le proprie passioni, però è indubbio che abbiamo completamente trascurato in questi decenni l'educazione al lavoro. Questi lavori non sono nemmeno presi in considerazione dai nostri ragazzi, cresciuti col pregiudizio che il lavoro manuale è di serie B.

C'è una soluzione a questa deriva?

Facilitare la transizione dalla scuola al lavoro; rilanciare l'istruzione tecnico-professionale come espressione critica e riflessiva delle effettive dinamiche del sistema produttivo; rilanciare il valore formativo del contratto di apprendistato di alta formazione, che non dovrà più, come accade ancora ora, essere scambiato per un semplice contratto di lavoro volto al profitto, ma pur nella sua specifi-



Giuseppe Bertagna

cità di luogo e di metodo, dovrà a tutti gli effetti costituire un vero e proprio percorso del sistema educativo di istruzione e di formazione. Ma è fondamentale anche un'altra cosa.

Dica...

Che l'educazione al lavoro cominci subito. Dalla scuola d'infanzia. Sin da piccoli dobbiamo educare i nostri figli al valore del lavoro. Un percorso graduale e continuo in cui lo studio cammina di pari passo con il lavoro. Non separando mai i due momenti.

Quello del lavoro è insomma un problema pedagogico e formativo?

Cavour all'indomani dell'unità d'Italia, per sostenere l'industria invitava a «favorire l'istruzione professionale, non solo nelle alte, ma nelle basse sfere degli operai». Oggi in un Paese ormai industrializzato, il problema formativo resta attuale. Per questo diventano prioritarie riforme strategiche come quelle indicate nel documento «Italia 2020» predisposto congiuntamente dai ministri **Sacconi** e Gelmini. Il futuro, in qualche modo, passa dal passato. Dall'antico valore dell'educazione al lavoro.

